



Gli alberi sono sempre in quarantena?

Gli alberi sono sempre in quarantena?

Rivediamo i nostri paradigmi urbanistici imparando dagli alberi, che in una foresta si comportano come elementi di uno stesso organismo

LEGGI GLI ALTRI CONTRIBUTI DELL'INCHIESTA "LE CASE E LA CITTÀ' AI TEMPI DEL
CORONAVIRUS"

Quando un'amica mi ha regalato *Verde brillante* di **Stefano Mancuso e Alessandra Viola** non ho immaginato che avrei condiviso così presto l'immobilità degli alberi, le città silenziose come boschi. Confinati nelle nostre case, e privilegiati rispetto a chi ha dovuto moltiplicare le ore e le difficoltà sul lavoro, sondiamo con risvegliato acume i minimi dettagli e le più ardite potenzialità. Acquistiamo consapevolezza degli oggetti, della luce, delle risorse di libri e di cibo, gli alluci sapienti come apici radicali alla ricerca di umidità e azoto; decodifichiamo il *clickering* della crescita delle radici circostanti per espanderci senza compromettere l'equilibrio dell'insieme; titubanti, valutiamo occasionalmente di fondere le nostre radici con quelle di altri,

come fossimo abeti Douglas, per creare un sistema di risorse comuni anche ad esemplari più giovani o malati. Tutto si accende di nuovi colori, mentre aspettiamo che le acque si richiudano sopra l'emergenza eccezionale della pandemia.

Ma siamo sicuri che si tratti di un evento eccezionale? La virologa **Ilaria Capua** ha osservato come nel nostro tempo gli spostamenti siano troppo frequenti, veloci e distanti per consentire l'adattamento o la reazione degli organismi biologici; perciò, in un mondo ormai strettamente e velocemente interconnesso, **i presupposti per il possibile reiterarsi di nuovi contagi massivi sarebbero permanenti.**

La prospettiva del ripetersi di epidemie è per noi inedita, e sollecita risposte a nuovi interrogativi: quali sono i luoghi dove preferiremo abitare? riterremo più sicuro vivere in un territorio a bassa densità per limitare le occasioni di contagio, o in città per la maggior vicinanza di ospedali e supermercati? quali sono le relazioni cui teniamo? di cosa abbiamo maggior bisogno? **Proviamo a essere alberi fino in fondo, per cercare strategie da cui ripartire.**

Non potendo fuggire davanti ai pericoli, per compensare predazioni o danni una pianta ha un corpo biologico ridondante, in cui ciascuna funzione vitale non è demandata ad un singolo organo: l'assorbimento dei nutrienti, il loro trasporto, la produzione di zuccheri... sono svolti da milioni di apici radicali, migliaia di vasi linfatici e di foglie, tutti coordinati fra loro da una **forma d'intelligenza diffusa**, che non risiede in un organo preposto ed è in grado di reagire alle circostanze esterne in modo articolato. Ma c'è molto di più: l'intelligenza di sciame si manifesta anche nell'**assunzione di strategie di gruppo** per contrastare malattie o pericoli chimici: gli alberi di una foresta si comportano come elementi di uno stesso organismo.

È uno schema totalmente diverso dalla logica di apprendimento e decisione che ci contraddistingue, ma nel frangente dell'epidemia ha manifestato indizi di esistere, e credo possa essere la risorsa principale della ricostruzione. Nell'apparente separazione degli individui e delle nazioni è apparso chiaro quanto forte sia il **substrato di legami, sentimenti e sistemi di relazione, informazione e comunicazione: un patrimonio prezioso da cui è stata tratta la forza - vincente - della coesione.** Su questo terreno dobbiamo innestare le mutate prospettive di valori, e le conseguenti esigenze di nuove modalità lavorative, di sicurezza sanitaria, di qualità dell'abitare.

Dobbiamo **cogliere l'occasione di rivedere lo scenario alla base di tutti i ragionamenti urbanistici degli ultimi anni**, che contempla la competizione fra le città per catturare capitali esterni, il territorio come campo di battaglia fra città vincenti che crescono e città sconfitte che

perdono e implodono, la pianificazione pubblica atrofizzata e la popolazione mondiale per due terzi residente in megalopoli entro il 2050. Dobbiamo fare una **riflessione profonda per concepire nuovi modelli di sviluppo corali come una foresta**, stabili perché condivisi, e, forse, dobbiamo ricordare che **dopo tutte le pestilenze si è ripartiti dalla nostra più grande risorsa, il territorio.**

[!\[\]\(c507f772dba2b921f86777f01218e570_img.jpg\) Condividi](#)